

**Avvocati
A Rimini
congresso
Camere penali**

ROMA. L'avvocatura penale negli anni Novanta è il tema del III Congresso nazionale dell'Unione delle Camere penali italiane che si terrà a San Marino ed a Rimini dal 28 aprile al 1° maggio prossimi. Il congresso di Rimini - ha spiegato il presidente dell'Unione, l'avvocato Gustavo Pansini, in una conferenza stampa - vuole rappresentare, dopo la imponente crescita quantitativa delle Camere penali aderenti su tutto il territorio nazionale, un salto di qualità significativo del ruolo e delle funzioni dell'avvocatura nella società civile. «I gravissimi ritardi cui è sottoposto il potere legislativo ha affrontato l'entrata in vigore del nuovo codice - ha aggiunto Pansini - (basti pensare alla assurda perdita di tempo per l'approvazione della legge per il provvedimento di amnistia che avrebbe dovuto precedere immediatamente l'entrata in vigore del codice ancora non vede luce, per la cronica incapacità del Parlamento di raggiungere un accordo che consenta di portare avanti l'approvazione della legge), la superficialità con cui il potere esecutivo, malgrado gli sforzi apprezzabili del ministro della Giustizia, ha affrontato il problema delle strutture, hanno determinato una situazione di paralisi nella amministrazione della giustizia che non può non determinare una grave situazione di insoddisfazione anche nella classe degli avvocati».

**A Palazzo dei Marescialli
convocati i capi
degli uffici giudiziari
del capoluogo siciliano**

**Giudici di Agrigento
Csm smentisce Vassalli**

Il Csm smentisce Vassalli. O almeno prende le distanze dalle dichiarazioni del ministro che ha accusato i giudici di Agrigento di inadempienza per non avere spedito al soggiorno obbligato cinque fratelli di Palma di Monteciaro in odore di mafia. Il primo a sollevare il caso era stato il giudice Di Maggio in tv. Ora il Csm, che ha ricevuto il rapporto da Agrigento, invita alla prudenza e convoca a Roma i capi degli uffici di Agrigento.

CARLA CHELO

ROMA. Il comitato antimafia del Csm ha deciso di convocare a Roma, a palazzo dei marescialli, il primo presidente della corte d'appello di Palermo, Carmelo Conti e il procuratore generale Vincenzo Pano, per ascoltarli sulla vicenda dei giudici di Agrigento, accusati in tv dal giudice Franco Di Maggio di omissioni per non avere concesso il soggiorno obbligato a cinque fratelli in odore di mafia, uccisi subito dopo dalle cosche nemiche. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dopo che il comitato antimafia ha esaminato i due lunghi documenti inviati da Conti e Pano per giustificare l'azione dei giudici di

**Ieri il comitato antimafia
del Consiglio ha esaminato
i documenti difensivi
giunti da Palermo**

Agrigento. Sull'operato dei magistrati agrigentini il pg della Cassazione ha avviato un procedimento disciplinare. Nei giorni scorsi da Rimini il ministro Vassalli aveva fatto sapere che sul caso dei giudici di Agrigento Franco Di Maggio aveva ragione, anticipando così il giudizio del dicastero sulla vicenda. Ieri il Csm si è mosso invece nella direzione opposta, quella della prudenza. I componenti del comitato, dopo avere esaminato i due fascicoli, hanno constatato che l'operato dei magistrati non poteva essere esaminato dal Consiglio in quanto secondo il rapporto siciliano la scelta adottata dai giudici rientra nell'azione giurisdizionale e quindi non può essere oggetto di censure. I consiglieri non sono neppure entrati nel merito della questione. Ma la prudenza del Csm suona quasi come una smentita alle dichiarazioni di Vassalli che già una settimana fa faceva sue le accuse di Di Maggio contro i giudici di Agrigento. Il caso sollevato al Maurizio Costanzo show dall'ex collaboratore di Sica si riferisce alla vicenda della famiglia Ribisi, di Palma di Monteciaro, il paese in provincia di Agrigento edificato dai Tomasi di Lampedusa, da sempre governato dalle famiglie mafiose della zona. I 7 fratelli Ribisi, che aspiravano ad ereditare la guida delle cosche mafiose di Palma, sono stati massacrati nel giro di un'estate dai gruppi



Il giudice Di Maggio

nemici. I carabinieri di Palma di Monteciaro, che per prima guerra di mafia in corso, chiesero fin dal maggio scorso che i fratelli Ribisi venissero inviati al soggiorno obbligato. Ma i giudici hanno concesso le misure di prevenzione richieste (dopo due no e un rinvio) solo a settembre, quando oramai erano sopravvissuti soltanto tre fratelli, e due di questi avevano preferito la latitanza al soggiorno obbligato. Da alcuni giorni si trova in Sicilia uno degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia che ha l'incarico di raccogliere tutti gli elementi per stabilire se il comportamento dei magistrati è stato corretto o meno. L'eventuale provvedimento disciplinare non può essere preso per le scelte dei giudici ma solo per le sue eventuali mancanze nello svolgimento dei suoi incarichi. Ad esempio per un ritardo. Intanto la prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di proporre il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Napoli Angelo Di Salvo, per incompatibilità con l'ambiente di lavoro. Il magistrato era stato protagonista di uno scontro con il suo superiore, il neo procuratore della Repubblica della città Vittorio Sbordone. Di Salvo è stato accusato di essersi occupato senza competenza della vicenda del suicidio della moglie di un carabiniere.

**La nuova legge in Senato
Elezioni dei giudici
Magistratura democratica
presenta le liste**

ROMA. Magistratura democratica presenta le liste per l'elezione dei nuovi componenti del Consiglio superiore della magistratura, secondo quanto stabilito dalla vecchia legge, in base alla quale il presidente Cossiga ha indetto per il 27 e 28 maggio le elezioni del nuovo Csm. La mossa di Magistratura democratica mette a nudo l'irregolarità compiuta nel forzare a tutti i costi i tempi per eleggere il prossimo consiglio con nuove regole. E soprattutto mette in imbarazzo il governo. Sembra infatti che a via del decreto legge non trovi il consenso del presidente della Repubblica. Alla commissione Giustizia del Senato, convocata per domani sera per discutere della legge, sono giunte le pressioni del governo affinché i lavori siano il più celere possibile. Ma è una via rischiosa poiché ogni decisione potrebbe venire annullata da un eventuale ricorso al Tar. Un'altra strada da battere potrebbe essere quella di cancellare l'ultimo articolo della legge, quello che stabilisce il limite del 31 luglio come l'ultima data per il voto. Se fosse cancellato quell'articolo la legge diventerebbe operante ma dalle prossime elezioni.

«È stato esercitato un diritto e compiuto un adempimento in attuazione della legge vigente - dice il comunicato di Magistratura democratica -, unica espressione della sovranità del Parlamento in forza della quale il presidente della Repubblica e il Csm hanno aperto il procedimento elettorale, i cui termini stanno da giorni ormai decorrendo né possono essere sospesi in attesa del variabile andamento ed esito della discussione parlamentare sulle prospettive modificazioni. D'altra parte nessuna collaborazione può essere offerta per favorire l'introduzione - per di più a procedura elettorale avviata - di modifiche legislative che cancellano la rappresentanza nel Csm di gruppi di minoranza».

Ecco i nomi dei candidati di Md: Gabriele Battimelli, Francesco Siena, Matilde Betti, Mariano Batanda, Giuseppe Di Lello, Paolo Dusi, Fulvio Fasone, Gianfranco Gilardi, Anna Mabbellini, Vincenzo Macri, Gennaro Marasca, Alessandro Margara, Alberto Maritati, Giovanni Palombarini, Domenico Pudà, Luigi Saraceni, Alberto Taglienti, Claudio Tringali, Claudio Viaggi, Gianfranco Vignetta.

**Como
Arrestati
2 brigatisti
rossi**

COMO. Ora, per saperne di più, si attende la conferenza stampa che i carabinieri hanno promesso per oggi a mezzogiorno: tra Rovello Porro e Lomazzo, due località a breve distanza da Como, i carabinieri hanno arrestato due esponenti delle Brigate rosse. Secondo le prime informazioni, i due sarebbero stati fermati mentre erano a bordo della loro automobile al termine di una operazione iniziata poco dopo mezzogiorno di ieri. Non sono stati resi i nomi degli arrestati: i carabinieri si sono limitati a confermare il blocco della autovettura. Nella automobile era custodito un piccolo arsenale: fucili, mitra, pistole e proiettili. La circostanza lascia pensare che la «cellula» brigatista fosse, al momento dell'arresto, in fase operativa o che i due si stessero dirigendo verso un covo. Si tratta, comunque, di pregiudicati con numerosi precedenti penali, legati anche a fatti di sangue. A quanto se ne sa, non avrebbero opposto resistenza ai militari che li stavano aspettando e, smontata una consolidata abitudine, non si sarebbero dichiarati prigionieri politici. Segnalazioni sulla operazione, coordinata dalla magistratura di Como, sono state immediatamente diramate ai comandi di gruppo dei carabinieri dei luoghi verso cui i due erano diretti.

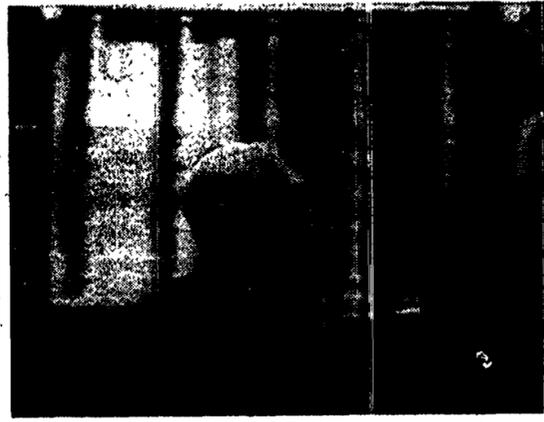
**Colpo di scena al processo della Versilia: la «Circe» Maria Redoli accusa il suo astrologo
L'avrebbe indotta a far uccidere il marito. La figlia conferma questa versione**

«Il mago mi disse di assoldare un killer»

Si apre con un colpo di scena il processo per il delitto della Versilia, costellato di maghi e di fatture. Maria Luigia Redoli, soprannominata la «Circe», sostiene che fu il suo astrologo a proporre di assoldare un killer per uccidere il marito. «Ero sotto il suo influsso». Non sa però spiegare perché la porta del garage era chiusa dall'esterno. Il giovane amante e la figlia confermano la sua versione.

**DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI**

LUCCA. Truccata in maniera quasi perfetta, mani curate, jeans attillati, tacchi a spillo, nasconde il volto dietro un ampio paio di occhiali scuri. Li toglierà solo per rispondere alle domande del presidente della Corte d'assise di Lucca, Elio Nardone. Un po' di mistero come si addice ad una «Circe». Maria Luigia Redoli, 51 anni, accusata di aver ucciso con 17 coltellate in una villetta di Forte dei Marmi, il 16 luglio dello scorso anno, il marito, Luciano Iacopi, per impossessarsi di un patrimonio stimato attorno ai 7 miliardi, siede su una panca accanto alla figlia Tamara. Tra le due donne ci corrono 32 anni di differenza. Ma Maria Luigia sembra quasi più giovane della figlia, anch'essa imputata di omicidio premeditato, insieme al giovane amante della madre, Carlo Cappelletti, 25 anni, ex carabi-



Maria Luigia Redoli, in un'immagine «rubata» dal fotografo, nonostante il divieto di riprendere l'udienza del processo, ieri a Lucca

niere a cavallo. Maria Luigia Redoli ha ammesso di aver chiesto, «per curiosità», una fattura ad un mago per disfarsi del marito e d'aver dato al suo astrologo di fiducia, Marco Porticelli, 15 milioni per reclutare un killer. È stato lo stesso Porticelli a raccontargli agli inquirenti tre settimane dopo il delitto. Ma con un colpo a sorpresa, con la voce rotta dal pianto, Maria Luigia, nega di essere stata lei ad avanzare la richiesta, tentando di scardinare uno dei pilastri su cui si regge l'accusa in questo processo indiziario. «Non fui io ad offrire - racconta a mezza voce - 15 milioni per reclutare un killer, ma fu lui a propormi di ingaggiarlo. Ero completamente in suo possesso. Andai in banca e gli portai subito i soldi, in un bar di Viareggio, accompagnata da Tamara, alla quale avevo

detto che si trattava di un prestito». E Tamara, anch'essa amante della magia, conferma questa versione. Ma il presidente della Corte indica Maria Luigia Redoli. Perché ha continuato a sollecitare Marco Porticelli a realizzare il progetto e perché proprio dopo l'omicidio gli telefonò dicendogli «sia chiaro, che loro non c'entrano», chiedendo la restituzione dei soldi? «Dro fuori di testa - continua Maria

l'esistenza di tre mazzi di chiavi. Uno l'aveva Luciano Iacopi, ed è stato trovato in casa. Uno l'aveva la moglie ed un terzo era nascosto nella borsa di un motorino parcheggiato in un garage attiguo. Chi ha chiuso il garage? Nessuno sa rispondere per ora a questa domanda. Neppure Carlo Cappelletti, che secondo l'accusa sarebbe uno degli esecutori materiali del delitto, abbagliato dalla possibilità di cambiare vita in Versilia e da la prospettiva di un figlio che la Redoli gli avrebbe detto di attendere. Tutto ruota attorno a quanto è avvenuto tra le 21,15 del 16 luglio, quando il quartetto fu visto nei pressi della villetta e le 22 quando arrivarono alla Bussola delle Focette. I protagonisti ovviamente sostengono di non aver messo piede in casa («le luci erano spente ancora») e Luciano non era ancora rientrato». Per ora restano solo i sospetti. Non sono mai stati trovati i coltelli usati per uccidere, né eventuali abiti insanguinati. E per la difesa poteva essere in tanti a volere la morte di Luciano Iacopi, in costante lite con i suoi affittuari e indicato come un uomo molto legato al denaro, che sembra prestasse ad alti interessi. Non a caso da oggi la Corte inizierà ad ascoltare ben 60 testimoni, in buona parte citati dalla difesa.

ONOFRIO PEPE

**Attacco alla mafia pugliese
In un bunker al tritolo
catturati i Modeo, capi
d'una guerra da 30 morti**

TARANTO. È finita ieri notte in una masseria di Montescaglioso, comune in provincia di Matera ai confini della provincia lucana, la lunga latitanza dei fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo di 33 e 30 anni. Sono considerati i capitan della malavita tarantina, protagonisti di una guerra di bande rivali che in pochi mesi ha fatto più di 40 morti. I carabinieri di Matera e Montescaglioso, agli ordini del colonnello Armando Merenda, li hanno scovati in una masseria in contrada «Lama dei Miller», a circa 5 chilometri dal paese e a due dalla strada provinciale Matera-Metaponto. I Modeo si erano costruiti un vero e proprio fortino mitare illuminato da un gruppo elettrogeno molto potente e protetto dai più sofisticati sistemi di allarme. A difesa anche 20 cani da guardia. Nel luogo vivevano anche tre donne, cinque bambini e un uomo, Pasquale Bolza, arrestato per favoreggiamento. In uno dei nascondigli i carabinieri hanno trovato giubbotti antiproiettile, passamontagna, ricetrasmittenti, radiotelefonici, binocoli, fucili, mitra, pistole, oltre a 30 chili di tritolo con 4 detonatori e micce, patenti, carte di identità e decine di milioni in contanti. In un secondo covo, ben nascosto dalla vege-

L'arringa della parte civile per uno dei figli del commissario

Caso Calabresi: «Solo menzogne per contrastare il racconto di Marino»

Tre ore di arringa dell'avvocato Luigi Ligotti, difensore di parte civile per uno dei figli di Luigi Calabresi; dati e citazioni dagli stessi documenti di Lotta continua per dimostrare la funzionalità del delitto alle ambizioni dell'organizzazione di porsi come gruppo leader nell'estrema sinistra e per riaffermare la responsabilità dei singoli imputati dell'omicidio. Oggi l'ultima parte civile, venerdì la requisitoria del Pm.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Tre ore filate di arringa, fitta di dati concreti e citazioni. Al termine, l'avvocato Luigi Ligotti, patrono di parte civile per Paolo, uno dei figli di Luigi Calabresi, non ripete la richiesta di condanna di tutti gli imputati, formulata in apertura: preferisce lasciare inalterato l'effetto di quel martellante elenco di elementi d'accusa. E del colpo di scena finale: in un numero di *Lotta continua* nei giorni immediatamente seguenti l'omicidio, nella rubrica delle lettere, venne pubblicato, come inviato da un anonimo ex partigiano, un lungo stralcio del volume «Senza tregua» di

Giovanni Pesce, in cui si racconta l'uccisione, ad opera del Gap, del colonnello Cesarini della milizia fascista. Sembra la falsarga sulla quale è stato ricalcato, tanti anni dopo, quest'altro delitto. «È la rivendicazione dell'omicidio Calabresi», sostiene l'avvocato Ligotti. Ligotti comincia il suo intervento evocando la paura: quella di Leonardo Marino e di Antonia Bistolfi, e quella di Adriano Sofri, che - sostiene il legale - ha capito la loro fragilità e li individua come persone «a rischio», per quei fatti antichi «che le parole di oggi non possono cancellare». Di qui nasce-

rebbero le affermazioni di Sofri a proposito di possibili «ricatti» («vuol dire che si sentiva ricattabile», ne conclude Ligotti), di qui quegli aiuti economici concessi, sì, ma «con imitazione». Sull'omicidio di Calabresi - prosegue Ligotti - il racconto di Leonardo Marino riesce pienamente attendibile sul piano intrinseco e su quello estrinseco. Provata è anche la sua asserzione dell'esistenza di un esecutivo nazionale ai vertici di Lotta continua: Marino ne parla e tratteggia quindi a grandi linee la storia di Lotta continua, la sua ambizione di porsi come gruppo guida nell'universo dei piccoli gruppi dell'ultrasinistra. In questo contesto - afferma - l'omicidio Calabresi ha una sua logica e una sua utilità. Poi, la previsione di un imminente «scontro generalizzato» si rivelerà errata, l'illusione di un seguito di massa cadrà, e Lc farà rapidamente marcia indietro. Nella sua storia - è la tesi di Ligotti -

Salta il processo per direttissima a Lucchese

Per un errore tecnico libera la fidanzata del killer

Per un vizio di forma è stata scarcerata ieri mattina Claudia Chines, 24 anni, fidanzata del superkiller Giuseppe Lucchese, arrestato domenica mattina a Palermo. La Procura ha dimenticato anche di contestare al boss la detenzione illegale della 38 Special: Lucchese dunque non potrà essere processato per direttissima. Al vaglio la posizione di chi ha affittato alla coppia l'appartamento in cui è stata arrestata.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un ritardo della notifica dell'arresto ha permesso a Claudia Chines, 24 anni, arrestata domenica mattina insieme al superkiller di Cosa Nostra Giuseppe Lucchese, di lasciare il carcere di Termini Imerese dove era stata rinchiusa con l'accusa di favoreggiamento e concorso in detenzione illegale di armi. La squadra mobile di Palermo lunedì mattina ha presentato un rapporto alla Procura della Repubblica sulle due persone arrestate. Tutto regolare, se non fosse intervenuta una norma del nuovo codice di procedura penale che ha scombinato i piani dei magistrati palermitani. Secondo il nuovo codice, infatti, il reato di favoreggiamento (quello di cui è accusata la ragazza) è di competenza della Procura presso la pretura cui dovevano essere inviati gli atti entro e non oltre 24 ore. Cosa che non è accaduta: il fascicolo della Chines è giunto in pretura soltanto lunedì sera, quando era abbondantemente scaduto il termine previsto dalla legge entro cui la convivente del boss avrebbe dovuto essere interrogata. Risultato: la donna è stata scarcerata e se ne è ritornata a casa. Imputata a piede libero sarà processata, probabilmente la prossima settimana, insieme al suo fidanzato, Lui in manette, lei libera. Chi ha commesso il gros-

solano errore? Dalla squadra mobile fanno sapere di aver consegnato il rapporto alla Procura della Repubblica lunedì mattina, rispettando i tempi. E allora? In Procura nessuno è disposto a fornire spiegazioni ufficiali. Ma sembra proprio che l'errore s'è stato commesso dai magistrati che si stanno occupando del caso. Una situazione certamente imbarazzante e che è ancora avvolta da un alone di mistero. Claudia Chines, se essa si troverebbe sotto la protezione della polizia. Ma questo non sarebbe l'unico errore commesso dai titolari dell'inchiesta sull'arresto di Lucchese e della sua fidanzata. Secondo indiscrezioni trapelate da ambienti investigativi, i magistrati avrebbero dimenticato anche di contestare a Lucchese la detenzione abusiva dell'arma: una 38 Special che, sospettano gli investigatori, potrebbe essere stata usata in alcuni dei più recenti omicidi commessi a Palermo. Se l'indiscrezione dovesse essere confermata, Lucchese non potrebbe essere processato per direttissima, come stabilisce il codice di procedura penale per chi detiene illegalmente un arma. Ieri mattina Giuseppe Lucchese, indicato dai pentiti come uno dei killer del generale Dalla Chiesa, è comparso nell'aula-bunker dell'Ucciardone dove si sta svolgendo l'appello del maxiprocesso in primo grado il sicario era stato condannato all'ergastolo con l'aggravio reso al boss Stefano Bonadeo, ucciso nell'aprile del 1981 a Palermo. L'udienza è durata soltanto pochi minuti. La Corte d'assise d'appello, presieduta da Vincenzo Palmegiano, ha stabilito che Giuseppe Lucchese sarà interrogato alla fine del lungo giro di interventi da parte degli avvocati difensori, quindi non prima della fine di giugno. Intanto negli uffici della squadra mobile continuano gli interrogatori delle sei persone che, durante la latitanza, avevano avuto a che fare con il superkiller. Con particolare attenzione viene vagliata la posizione dell'uomo che aveva affittato il boss e alla sua compagnia l'appartamento di via Fondo Trapani dove sono stati catturati.